

Aumento medio dell'1,2%, scompare di fatto la «fascia sociale», allacciamenti più salati

Bolletta Enel più cara: sì del governo

Colpo di mano del Cip che ha aumentato le bollette elettriche senza aspettare il parere della commissione centrale prezzi. La crescita media è dell'1,2% ma il ritocco peserà soprattutto sulla fascia sociale e le famiglie. Polemiche le organizzazioni dei consumatori. La Cgil: «È il risultato della privatizzazione senza regole». L'aumento consentirà all'Enel di chiudere i conti in nero e di preparare l'operazione Borsa.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Sotto l'albero di Natale il Cip, il comitato interministeriale prezzi, fa trovare l'aumento della bolletta elettrica. La decisione è stata presa ieri ed ha effetto immediato. Per l'Enel significano 1.430 miliardi in più all'anno. «Si tratta di un aumento medio di appena l'1,2% che avrà un'incidenza minima sull'inflazione: 0,02% in più l'incidenza diretta, tra lo 0,03% e lo 0,04% quella indiretta», sottolineano fonti di palazzo Chigi. Ma la precisazione non è sufficiente a rassi-

curare le organizzazioni dei consumatori che da tempo contestano l'aggravio della bolletta. Tanto che proprio la loro opposizione ha impedito in più occasioni alla commissione centrale prezzi di dare ai ministri interessati il proprio parere sull'aumento. Ieri il Cip ha rotto gli indugi e ha deciso di agire d'autorità dribblando quel parere «obbligatorio». La manovra decisa a Palazzo Chigi è particolarmente complessa. Più che di un aumento secco dei prezzi, si trat-

ta infatti di una serie di ritocchi che vanno a modificare la fascia sociale ed i costi di allacciamento fermi dal 1986 (+47%). Circa 5 milioni di utenti domestici vedranno progressivamente diminuite le agevolazioni della fascia sociale (potenza impegnata sino a 3 chilowatt); 1,5 milioni (con consumi annui 2,5 volte superiori a 150 chilowattora mensili) perderanno del tutto l'agevolazione. Inoltre, col crescere dei consumi caleranno le agevolazioni. I 19,3 milioni che oggi hanno diritto alla fascia sociale si ridurranno a 13 milioni. In realtà, più che opporsi all'aumento deciso dal Cipe, le organizzazioni dei consumatori contestano le modalità scelte dal governo. «Di fatto si finisce per gravare soltanto le famiglie, lasciando inalterata una struttura tariffaria che chiede di essere modificata», dice Anna Ciaperoni, responsabile della Federconsumatori.

La contestazione nasce dal fatto che secondo uno studio dell'associazione il chilowattora viene a costare mediamente 185 lire per l'utenza domestica, 246 lire per artigiani, commercianti, coltivatori diretti ed appena 93 lire per le grandi industrie. Secondo la Federconsumatori, inoltre, col nuovo sistema ben 12 milioni di utenti resterebbero privi dei benefici della fascia sociale. «Tutto questo mentre manca un tavolo per discutere l'individuazione di regole certe nel rapporto tra tariffe e struttura dei costi», protesta ancora Ciaperoni. «Come temevamo, la privatizzazione senza regole ha bisogno come prima cosa degli aumenti tariffari», sottolinea Andrea Amaro, segretario generale della Fnlc Cgil. «Certe misure sembrano prese soltanto per dimostrare ai potenziali compratori i vantaggi dell'acquisto di azioni Enel, più che di una manovra economica, si tratta di una operazione spe-

culativa. Invece, la politica tariffaria dell'Enel andrebbe legata a quella degli investimenti. E poi, le tariffe vengono aumentate senza che niente sia stato deciso sul price cap e sulla concessione». Visto dal punto di vista dell'Enel, l'aumento tariffario apre la via alla privatizzazione. La decisione di lanciare in Borsa la società elettrica ha come conseguenza immediata per Imbruno e Vizzoli la necessità di presentare bilanci almeno in pareggio. I conti in rosso, infatti, sbarrano per tre anni la strada d'accesso a piazza Affari. Sul prossimo consulto dell'Enel, però, grava come un macigno la decisione della legge Finanziaria '93 di congelare gli aiuti promessi in passato: 1.200 miliardi sotto forma di agevolazioni creditizie. Di qui la pressione della società elettrica per ottenere il riocco tariffario il più in fretta possibile. La decisione del Cip di ieri consentirà di migliorare di una

LA BOLLETTA DI UN ANNO

Consumo in Kwh	Spesa attuale	Nuova spesa	Differenza
1.800	257.480	261.440	+ 1,54%
2.400	444.530	450.440	+ 1,33%
2.640	519.340	526.050	+ 1,29%
3.000	631.570	734.450	+ 16,29%
3.500	787.440	1.023.900	+ 30,03%
4.440	1.080.470	1.458.850	+ 35,02%

Utenza con potenza impegnata di 3 Kw

cinquantina di miliardi di conti di fine anno. Non molti, ma abbastanza per superare quel filo sottile che separa un bilancio in rosso da uno in nero. Ma per nella via alla Borsa ci sono altri passaggi. Ad esempio la firma di quella convenzione

che dovrebbe definire, oltre ai meccanismi per gli aggiornamenti tariffari, anche i rapporti con le municipalizzate e i produttori elettrici privati. Sarà in grado di farlo un governo ormai agli sgoccioli o sarà tutto rinviato al prossimo esecutivo?

Scontro sul vertice Assitalia

Cassietti: non me ne vado Pallesi (Ina): «Ti confermo solo su ordine di Barucci»

Guerra di poltrone all'Assitalia. Il presidente Cassietti ed il suo vice Tuccillo non vogliono andarsene per consentire una razionalizzazione dei vertici con l'Ina. «Per tenerli al loro posto - accusa il Pds - si muovono i vecchi amici della lottizzazione». Il presidente dell'Ina Pallesi: «Se Barucci vuole confermarli, deve mettermelo per iscritto». Oggi un consiglio di amministrazione, probabilmente decisivo.

ROMA. «Resisteremo»: il grido di battaglia, innalzatosi dagli uffici direzionali della sede di corso d'Italia, ha trovato un'eco favorevole nel colle del Quirinale per rimbaldire infine negli uffici del Tesoro di via XX Settembre. E così, quello che doveva essere il naturale coronamento di una ristrutturazione organizzativa che prepara l'ingresso dell'Ina in Borsa, si sta trasformando in una durissima battaglia di poltrone. Oggetto: il cambio della guardia all'Assitalia, la compagnia d'anni su cui l'Ina, società controllante, ha lanciato un'Opac che si chiude proprio oggi. L'obiettivo è di far marciare le due compagnie allo stesso passo, nella stessa direzione e con gli stessi obiettivi. «Un progetto industriale indispensabile se si vuole portare nel giusto modo l'Ina all'appuntamento col mercato», sottolinea Nevio Felicitati, responsabile Assicurazioni del Pds.

della Dc di Alessandria, il secondo deve la nomina ai democristiani di Napoli. E le loro carte politiche le hanno calate con forza sul tavolo delle nomine. La Dc è in via di dissoluzione, ma non per Cassietti e Tuccillo che non intendono essere schiodati dal loro posto. Visti gli appoggi di cui godono potrebbero persino farcela. Anche perché la loro causa viene sponsorizzata dal ministro Barucci che pure vive in capitolino, almeno dal punto di vista istituzionale, non dovrebbe averne molta. «I vecchi lottizzatori non vogliono mollare la presa - accusa il deputato piduista Mario Lettinen - Vecchi nomi della nomenclatura democristiana vorrebbero confermare una gestione clientelare e non trasparente».

Pallesi ha deciso di tenere duro. Ieri mattina è andato a Palazzo Chigi per difendere le sue ragioni. Oggi si riunisce il consiglio di amministrazione dell'Ina per preparare l'assemblea Assitalia di domani. Quella che dovrebbe sancire il rinnovamento. «Il ministro del Tesoro vuole impormi i suoi nomi? E allora che si assuma la responsabilità mettendomele per iscritto», ha protestato Pallesi. Per il momento il postino è fermo a via XX Settembre. Se partirà, lo si decide in queste ore. □ G.C.

Btp Rendimenti dei triennali sotto il 7%

ROMA. Dopo i Bot anche i Btp (Buoni poliennali del Tesoro) stabiliscono discese record dei tassi netti: ieri la sesta tranche dei titoli triennali con godimento primo ottobre è stata collocata con un rendimento netto del 6,98% contro il 7,79% dell'asta precedente. È stata collocata anche la sesta tranche dei Btp quinquennali godimento primo ottobre che ha segnato un rendimento netto del 7,24% contro il 7,98% dell'asta precedente. A spiegare la discesa è stata la richiesta che ha superato di tre volte l'offerta fissata in mille miliardi per entrambe le tranche.

Indagine Doxa-Bnl sul portafoglio degli italiani. C'è sempre voglia di risparmio, ma mancano i soldi

Crisi, tassi in calo... e i Bot tirano meno

ROMA. La mentalità è sempre quella delle formiche, ma le tasche sono come quelle della cicala. Vuote. È la fotografia che emerge dal rapporto Doxa-Bnl sui risparmiatori. L'italiano medio non ha affatto perso la voglia di mettere via qualcosa per il futuro, ma stipendi magri e salassi fiscali gli impediscono ogni strategia di accumulo. E così dimentica casa ed automobili, taglia decisamente le cifre destinate alle ferie, si barcamena come può. Se gli riesce di mettere via qualcosa, lo investe prestando grande attenzione ai rendimenti, ben consapevole dell'esigenza di mantenere una sponda di liquidità in caso di improvviso bisogno o a garan-

tirsi un rifugio finanziario di fronte a incubi di disoccupazione sempre più corporei. Anche dall'ottica del risparmiatore, la crisi si fa sentire. Eppure, nonostante tutto, l'italiano rimane il maggior risparmiatore al mondo, più ancora dei giapponesi che siamo riusciti a superare di slancio. Però, rispetto ai ribollenti anni '80 siamo diventati più poveri. Ma anche più consapevoli delle nostre difficoltà. E più maturi. La necessità, si sa, aguzza l'ingegno. Il risparmiatore ha preso coscienza dei pronti contro termine, fa bene i conti quando decide di depositare su un conto corrente bancario il suo «gruzzoletto», non teme

di impegnarsi sulla valuta estera, comincia ad interrogarsi se con quei rendimenti in netto calo valga proprio la pena di investire in Bot. Nessuna fuga dai titoli pubblici, per carità, ma solo una «ritirata programmata ed ordinata», magari per farsi ammaliare dalle sirenne delle privatizzazioni. La carica dei 300.000 per il Credit potrebbe essere soltanto l'avanguardia di un esercito ben più numeroso, ormai pronto a mettersi in marcia. In giro, comunque, c'è un'atmosfera assai negativa. I curatori dell'indagine, Mario Deaglio e Giuseppe Russo, sottolineano come quanto a fiducia si sia tornati sugli scalmi

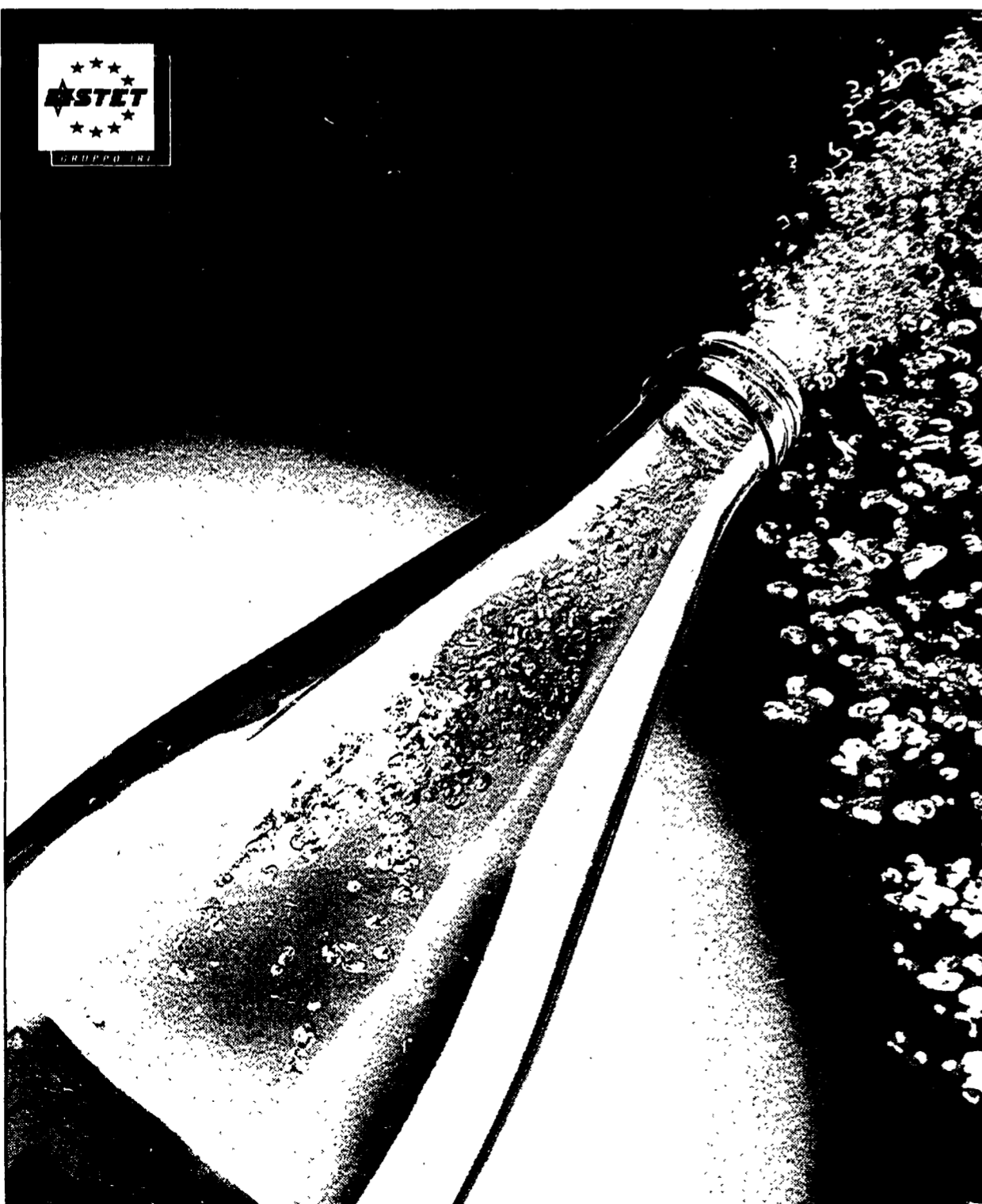
bassi dei primi anni '80. E l'incertezza porta ad un aumento del desiderio di risparmio anche se stavolta la «materia prima» diventa carente, a che cosa può proteggere il risparmio? Gli interpellati non sembrano avere dubbi. Per il 65% di loro è la Banca d'Italia il difensore principe del risparmio. E nonostante la voglia di Padania di Bossi restiamo sempre inguaribili europeisti: il secondo bastione contro l'erosione dei nostri guadagni messi da parte viene indicato nella Ue, appena al di sopra della magistratura. Anche le banche, curiosamente rispetto a molti luoghi comuni, ottengono un giudizio positivo. Scarsa considerazione, invece, c'è per i

giornali. La Rai ottiene addirittura un giudizio negativo: quelli che la bocciano sono più numerosi di quelli che ne sottolineano il ruolo positivo a fianco del risparmiatore. Giudizi pesanti anche su imprenditori e sindacati. Ancora peggio va se ci si sposta nel mondo dei partiti: il Parlamento va malissimo, il governo ancora peggio. Ma da che cosa si sentono minacciati i risparmiatori italiani? La situazione economica tiene banco. Ma anche il fisco è un gran suscitatore di timori assieme alla politica, alle crisi internazionali, agli scandali e alla svalutazione. L'inflazione, un altro segno dei tempi, viene tra gli ultimi.

E le banche, eterno contraltare dei risparmiatori? Se la cavano con una media del 6+. Grazie soprattutto al personale la cui cortesia viene premiata con un 7,5 e la preparazione col 6,9. Negativo, invece, il giudizio sui costi: 5,5. Tancredi Bianchi, presidente dell'Abi, più di altri soddisfatto anche perché, osserva, «a fine novembre la raccolta bancaria cresceva del 10% annuo. Il ritmo di crescita è in continua accelerazione da maggio. In parte dipende dal successo dei certificati di deposito, in parte dalla situazione congiunturale. In attesa di investire i risparmiatori parcheggiano momentaneamente il denaro in banca». □ G.C.

Ai lettori

Per ragioni tecniche oggi usciamo senza la consueta pagina dei dati e di commenti di Borsa. E di questo ci scusiamo con i lettori.



CI SONO AZIENDE CHE HANNO CAPITO CHE OGGI NON BASTA ESSERE SOLO EFFERVESCENTI.

In un mercato in cui tutti sono effervescenti più o meno naturali il Numero Verde attira l'attenzione e fa emergere le aziende migliori. Quelle che hanno davvero a cuore i loro clienti. Insomma se la pubblicità toglie la sete, il Numero Verde toglie ogni dubbio. Molte aziende l'hanno già capito e utilizzano il loro Numero Verde in maniera intensiva.

Per scoprire come far rendere al massimo il vostro Numero Verde o per farvene installare uno, chiamate il Numero Verde SIP 167-080080, dal Lunedì al Venerdì, dalle ore 9,00 alle ore 18,00.



NUOVO NUMERO VERDE. PIU' VOCE ALLE AZIENDE ITALIANE.

